

## **Sulla scuola solo scelte condivise**

Molto si è detto e scritto in questi giorni sulla questione delle classi separate in base alla competenza linguistica. Ci sono state molte voci di condanna come di sostegno. Ci sono state poche voci, invece, che hanno ricordato quanto questa tematica sia complessa e come ogni soluzione debba essere condivisa, ponderata e di lungo periodo. Perché il più grande problema delle parole spese in questi giorni un po' da ogni lato e settore sta nella loro assolutezza, nel loro voler ridurre il caso a dinamiche a volte più semplici, a volte più locali, a volte più individuali, e spesso con allusioni a sfide e tematiche che poco hanno a che fare con il fatto specifico.

Quindi, un buon punto di partenza potrebbe essere proprio quello di iniziare a riconoscere le complessità inerenti ai bisogni, aspettative e interessi dei vari attori coinvolti, evitando semplificazioni e anzi confrontandosi sulle difficoltà comuni.

Innanzitutto, è importante rimettere in primo piano i bisogni degli alunni. Si è parlato dei vantaggi delle classi separate per gli alunni madrelingua, come si è parlato anche degli svantaggi per gli alunni non madrelingua. Tuttavia, ci sarebbe da chiedersi su chi impatti maggiormente questo ipotetico (s)vantaggio. Al di là delle evidenze scientifiche, che hanno spesso sottolineato come divisioni in base alla competenza linguistica possano avere effetti negativi sia sociali che di rendimento scolastico in entrambi i gruppi, è chiaro che il vantaggio maggiore di tale separazione deriverebbe da una maggiore omogeneità all'interno della classe e da una conseguente maggiore facilità nel raggiungere gli obiettivi prestabiliti. In altre parole, la separazione su base linguistica avvantaggia in primis proprio il corpo docente, che si troverebbe nella situazione percepita come ottimale almeno con una delle due classi. Due classi con bisogni apparentemente chiari e categorizzabili, per cui adottare misure diverse e specifiche al fine di raggiungere gli obiettivi del programma ministeriale. Due classi di alunni con il vantaggio di poter (forse) completare un programma, ma con lo svantaggio di non poter completare una formazione, quella che la scuola dovrebbe dare come laboratorio di società.

Ma attenzione, a questa presa di coscienza non deve assolutamente seguire una demonizzazione degli insegnanti. Spesso si è sostenuto come manchi al personale scolastico un'adeguata preparazione nell'affrontare le sfide derivanti dalla diversità linguistica culturale e religiosa. Tuttavia, non è possibile scaricare tutto il peso della diversità sulle spalle di una categoria già carica all'inverosimile di aspettative, di richieste e di interessi privati e pubblici. Che le scuole cerchino di eliminare una complessità aggiuntiva tramite l'istituzione di classi separate è una dinamica totalmente comprensibile. Ci sono certo scuole che sono state in grado di adottare soluzioni inclusive al multilinguismo, ma ciò non significa che queste pratiche siano generalizzabili o che tutte le scuole abbiano le stesse risorse per implementarle.

Inoltre, è importante reinserire nell'equazione anche i genitori e le loro aspettative verso la scuola. È chiaro che tutti i genitori si aspettino che la scuola offra un ambiente formativo funzionale e che l'iscrizione a un istituto rispetto a un altro sia carica di aspirazioni che la scuola dovrebbe riuscire, almeno in parte, a soddisfare. Tuttavia, non ci si può aspettare che la scuola vada sempre alla velocità più giusta per il proprio figlio, quasi che la dimensione societaria della classe venga surclassata dagli interessi e bisogni specifici e particolari di ogni alunno. Certo, la scuola deve saper rispondere prontamente alle difficoltà individuali, ma questo necessita di un patto di solidarietà tra gli alunni stessi, tra alunni e insegnanti e soprattutto tra genitori e insegnanti. Questo perché, come già sottolineato, la scuola deve rispondere a criteri più ampi, a obiettivi ministeriali ma anche a principi fondamentali di democrazia e non-discriminazione che non possono essere sottoposti a interessi individuali. La scuola può accelerare e frenare, e lo fa negli interessi della classe come laboratorio e rappresentazione della società, ma non di quella presente, con le sue divisioni e i suoi ostacoli, ma di quella futura, con i suoi sviluppi e le sue promesse.

Ed è proprio perché tutti gli attori coinvolti sono, almeno in parte, vittime delle difficoltà della scuola odierna che la soluzione deve essere sistemica. Forse non si tratta più di capire quali specifiche pratiche e attività funzionino per una scuola sempre più diversa e diversificata, ma di ristrutturare e aggiornare la scuola alle odierne conformazioni sociali, linguistiche e culturali. L'insegnamento è ormai intrappolato in una dimensione quasi atemporale che fatica a rispondere alle necessità di una società più veloce, più diversa e più fluida. Da criteri valutativi che aderiscono a visioni ottocentesche delle competenze linguistiche, a programmi ministeriali che non rispondono più alla necessità formative di un mondo globalizzato, il cambiamento non può essere repentino ma deve iniziare ora e deve essere fondato su una collaborazione stretta tra scuola, società e politica che sottolinei innanzitutto proprio quei bisogni, aspettative e interessi accennati qui sopra e rifiuti il conforto del binomio, del sì contro il no, del giusto contro lo sbagliato.

Mattia Zeba

Eurac Research, Istituto sui diritti delle minoranze